

Traduzione di Massimiliano Manganeli

Ricci, Saverio, *Campanella. Apocalisse e governo universale*, Roma, Salerno, 2018, 601 p.

Si sa, Cartesio non ha mai testimoniato una gran simpatia per Campanella (cfr. a Huygens, marzo 1638, AT II 47-48), e c'è da sospettare che la teoria della *inspectio mentis* non sia affatto compatibile con il panstesismo campanelliano. Inoltre, il quadro epistemologico nel quale si dispiega il pensiero cartesiano impedisce di vedere in Campanella un «precursore» di Cartesio, o di rinvenire nella sua opera un «antecedente» al *cogito* – tesi sostenuta poco più di un secolo fa da L. Blanchet, e già fortemente criticata da É. Gilson, poi da H. Gouhier, tanto che quest'ultimo ha concepito l'idea di una storia cartesiana dell'«anti-Rinascimento». Questo libro utilmente lo ricorda. Tuttavia non è soltanto questo che lo rende interessante per i lettori di Cartesio. Perché questa monografia di una ricchezza e di una ampiezza senza precedenti mostra anche, indirettamente, che la questione dei rapporti tra Cartesio e Campanella non si limita all'attuazione di una confutazione metafisica dello scetticismo. Campanella (anche se Cartesio non lo cita mai in tal senso) è anche l'autore di una sottile difesa di Galileo (*Apologia pro Galileo*, Francoforte, 1622; si veda l'edizione di M.-P. Lerner, Paris, 2001, nonché la nostra recensione: BC XXXII, 1.2.5.), difesa la cui argomentazione non ha lasciato indifferente Mersenne. Tale argomentazione, trasmessa da Mersenne, ha avuto su Cartesio un effetto positivo di cui non si può sottovalutare l'importanza: Nell'*Apologia*, Campanella mostra che mai alcun concilio ha deliberato sui limiti del mondo, e che la tesi dell'infinita pluralità dei mondi non può quindi essere formalmente considerata eretica. E così Roma e i cattolici non potrebbero fare dell'immensità del mondo implicita nelle ipotesi eliocentriche un argomento teologicamente pertinente contro Copernico e Galileo.

Si tratta di un *argumentum a silentio* che Cartesio utilizza in maniera strettamente analoga nella sua «lettera cosmologica», (a Chanut, 6 giugno 1647), una lettera della quale S. Ricci aveva peraltro chiarito splendidamente il contesto nello studio che le aveva consacrato nel 1999 (recensione in BC XXX, 3.1.4). Ciò significa che Cartesio non ha indubbiamente alcuna simpatia per il monismo sensualista di Campanella, ma che non ha meno affinità non dette, e forse non coscienti, con uno di coloro che hanno attivamente operato alla trasformazione del modello cosmologico sulla cui scia si iscrive tutta l'opera di Cartesio. Di là dalle questioni storiche e dossografiche che interessano direttamente o indirettamente gli studi cartesiani, la lettura di quest'opera rigorosa, colta e precisa, sarà ormai indispensabile a tutti coloro che si interessano alla questione della storia universale e dell'escatologia politica alle soglie dell'età classica.

Édouard Mehl (Université de Strasbourg)